

delinquere di stampo mafioso, la cattura di 9 latitanti, nonché il sequestro di droga, armi, valuta e titoli falsificati, opere d'arte e reperti archeologici.

3. Sicurezza economica nazionale

L'attività a presidio della sicurezza economica nazionale evidenzia il rischio di inquinamento criminale, anche di matrice estera, nel sistema produttivo e nei circuiti finanziari, tentativi di penetrazione in comparti di rilevanza strategica, nonché potenziali situazioni di danno riconducibili alla tensione sociale connessa alla crisi occupazionale ed alla ristrutturazione di settori-chiave.

Particolare attenzione viene riservata al reinvestimento dei capitali illegali ed al complesso corollario di manifestazioni delittuose che ne rappresentano, sovente, il presupposto ed il frutto, considerate le implicazioni sui versanti del sistema finanziario, dell'ordine economico e del libero mercato. Inoltre, la caratterizzazione di moltiplicatore patrimoniale insita nel meccanismo di ripulitura del “denaro sporco” riverbera effetti in termini di amplificazione della carica eversiva dei sodalizi, nell'assunto che ad una loro incrementata forza economica corrisponda un sempre più diffuso livello di aggressione sociale.

Le operazioni di riciclaggio continuano a ricondurre a quei “paradisi finanziari”, le cui legislazioni sulla tutela della segretezza della titolarità dei patrimoni impediscono ogni forma di trasparenza delle attività economiche e finanziarie, favorendo, nella sostanza, la criminalità organizzata.

In prospettiva, il fenomeno potrà conoscere momenti di crescita per effetto dell'interazione della liberalizzazione degli scambi con lo sviluppo dell'informatizzazione, in assenza di adeguati strumenti di vigilanza e controllo.

Tra le manovre di intossicazione economica, è stato individuato un sofisticato sistema di frode in danno delle finanze nazionali e dell'Unione Europea, realizzato da una ramificata organizzazione, in grado di alterare la concorrenza in un segmento vitale del mercato intracomunitario.

Prosegue il monitoraggio per l'individuazione di insediamenti aziendali e di reticoli finanziari, funzionali ad eludere le misure internazionali di embargo, ovvero a favorire l'occultamento di risorse di provenienza delittuosa.

E' stata, del pari, sviluppata mirata ricerca informativa in direzione dei possibili canali di finanziamento dei gruppi oltranzisti islamici.

Alla consueta attività di supporto in favore del Comitato Difesa Industria si affianca la costante tutela preventiva del patrimonio di conoscenze specialistiche in settori di elevata caratura strategica, in un ambito in cui l'azione intelligence ha riguardato altresì i campi dell'energia e dell'alta tecnologia, rispetto ad attività controindicate poste in essere da paesi terzi, pure attraverso pratiche di concorrenza sleale.

In tale contesto, ha formato oggetto di approfondimento la situazione nel quadrante balcanico, interessato da un articolato programma di ricostruzione delle zone colpite dal conflitto kosovaro e via di dispiegamento dei corridoi paneuropei.

Le prospettive di crescita dell'area, in relazione alle quali i terminali portuali dell'adriatico giocheranno un ruolo cruciale nei trasporti e nell'offerta di servizi logistici, hanno determinato l'intensificazione delle iniziative estere per guadagnare posizioni di leadership anche a scapito degli scali italiani.

In un panorama che vede il permanere di carenze infrastrutturali in aree ove, oltretutto, il fenomeno dell'economia sommersa costituisce, a tutt'oggi, fattore di alterazione e condizionamento, le problematiche occupazionali continuano a costituire il perno delle iniziative di protesta e mobilitazione che hanno variamente interessato il precariato ed i senza lavoro, gli ambiti industriali coinvolti in piani di privatizzazione e ristrutturazione, le nuove formule di impiego flessibile.

Vengono seguiti alcuni settori del mercato agricolo investiti da difficoltà legate alla crescente globalizzazione ed alle determinazioni assunte in sede comunitaria, per l'eventualità di degenerazioni, anche clamorose, della contestazione.

Ciò, pure in ragione della confluenza di frange del malcontento verso posizioni ambientaliste radicali, specie nell'avversare l'impiego delle sostanze transgeniche,

poiché vengono paventate, al di là dei rischi per la salute pubblica, penalizzazioni economiche della categoria.

4. Minacce diversificate:

a. sicurezza ambientale

Il rilevato rischio di un'indebita dispersione sul territorio dei prodotti radioattivi — specie quelli a bassa emissione provenienti dai settori della ricerca, dell'industria e della sanità — ha imposto la vigilanza sul sistema di raccolta, deposito e condizionamento.

Lo smaltimento abusivo dei rifiuti continua a rappresentare la minaccia di maggiore insidiosità non solo per la lesione diretta dei beni pubblici aggrediti, ma anche per la dominante e pervasiva interferenza criminale, che rallenta ogni iniziativa di bonifica e ripristino ambientale.

L'attività illecita più diffusa attiene alla costituzione di discariche clandestine — soprattutto nel Centrosud e con un crescente utilizzo, nelle zone insulari, di cave dismesse — in cui vengono interrati residui tossici o comunque pericolosi.

In tale quadro, accanto ai tradizionali comportamenti occulti, si registrano tentativi di inserimento di una cosca nel progetto di edificazione di un impianto di trattamento nel Meridione.

Quanto al possibile insorgere di inediti profili di pericolo, riveste interesse il sistema di prelievo, stoccaggio e rigenerazione di taluni prodotti esausti di origine vegetale, nell'eventualità che un loro fraudolento impiego in usi zootecnici possa determinare contaminazioni nella catena alimentare.

b. pirateria informatica

Alla prospettiva di un'eventuale congestione dei sistemi connessa alla concomitanza del Giubileo con l'anno 2000 ha corrisposto l'attivazione costante degli organi di intelligence per individuare, sotto il profilo preventivo, iniziative rilevanti per la sicurezza.

Così, in seno alla componente radicale dell'antagonismo, specie di ispirazione anarcoide, è stato rilevato, oltre al consolidato ricorso alle "reti" a fini di propaganda e mobilitazione, l'intento di compiere atti ostili in coincidenza di eventi di rilievo internazionale, come nel caso dell'ultima conferenza dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Del pari, ha formato oggetto di attenzione il rischio legato ai virus informatici, in relazione all'eventualità che la propensione a connotarli in termini simbolico-evocativi trovasse nella congiuntura di fine millennio fattori incentivanti per incrementarne la propalazione.

Quanto sopra, con riguardo anche a possibili iniziative volte ad amplificare la reale portata dei problemi tecnici per la datazione dei sistemi, allo scopo di generare allarme nell'opinione pubblica.

L'affermarsi contestuale della globalizzazione dei mercati e del mezzo telematico nelle transazioni economiche e finanziarie va ponendo, poi, nuove sfide alla sicurezza, laddove la territorialità che tuttora circoscrive le funzioni di controllo e giurisdizione, l'immaterialità di alcuni dei beni negoziati e la dimensione virtuale delle operazioni possono agevolare inserimenti criminali.

c. fenomeno delle sette

La peculiare valenza simbolica delle celebrazioni giubilari ha indotto gli organismi di intelligence a seguire con specifica attenzione il fenomeno delle sette, soprattutto di ispirazione millenarista o satanista.

Il passaggio del secolo ha sviluppato, in molteplici ed eterogenei gruppi, una crescita delle aspettative apocalittiche, con il rischio che anche singoli individui particolarmente suggestionabili possano rendersi responsabili di azioni eclatanti.

Più in generale, la vigilanza informativa è volta a cogliere eventuali progettualità controindicate, specie in danno di luoghi sacri.

In questo senso, mirato impegno viene dedicato, di concerto con i Servizi collegati, a monitorare le presenze sul nostro territorio di seguaci di movimenti

settari che già in passato si sono resi protagonisti di atti di forte impatto offensivo. Ciò, anche nella considerazione che taluni sodalizi millenaristici, continuamente alla ricerca di nuovi aderenti, potrebbero trovare spunto in problematiche di carattere ambientale, economico e sociale per promuovere campagne contro l'attuale sistema "capitalista".

5. Sviluppi di situazione nelle aree di maggiore interesse

Molti dei conflitti e dei focolai di tensione registrati sulla scena internazionale, talora inquadrabili in schemi evolutivi connessi ad istanze politiche o religiose, in altri casi espressione di processi endogeni peculiari, sono accomunati dalla tendenza a proiettare dinamiche di crisi al di fuori dei rispettivi contesti di origine.

Così, l'interazione dell'islamismo radicale con rivendicazioni etnico-separatiste, il suo contrapporsi a progetti politico-diplomatici destinati a marginalizzarlo ed i livelli ancora carenti di rispetto dei diritti umani in taluni ambiti nazionali costituiscono motivo conduttore di guerre e contenziosi che non mancano di presentare potenziali ripercussioni di natura terroristica sul continente europeo.

Nel contempo, specifiche esigenze di tutela interessano paesi ed organismi sovranazionali impegnati in un ruolo di mediazione, di *peace-keeping* e di assistenza, talora percepibile in chiave ostile da taluna delle parti in causa. L'esposizione al rischio appare tanto più concreta quanto maggiori risultano le difficoltà di favorire l'innesto di stabili ordinamenti democratici che incoraggino lo sviluppo di una cultura del dialogo, della cooperazione e della legalità.

In quest'ottica di prevenzione si è dispiegata l'azione informativa dell'intelligence sul versante estero, che, al fine di cogliere ogni possibile segnale di minaccia alla sicurezza, ha interessato tanto aree vicine, quanto spazi geopolitici extraeuropei, investendo, in particolare, gli sviluppi postbellici nella regione balcanica, le vicende cecene, i fermenti in Asia centrale, taluni eclatanti accadimenti nel subcontinente

indiano e nel Sudest asiatico, le evoluzioni in Medio Oriente e nel Maghreb, i numerosi conflitti africani.

a. area balcanica

La cessazione delle operazioni militari ha segnato l'inizio di un nuovo impegno della comunità internazionale nei confronti della regione balcanica, tradottosi in una strategia globale ed integrata — che ha trovato formale sanzione nell'ambito della Conferenza per il Patto di Stabilità — tesa a promuovere un processo di trasformazione democratica ed a scongiurare l'insorgere di ulteriori crisi.

In relazione alla presenza di forze militari nazionali e di nostri concittadini in missioni ONU ed in varie Organizzazioni Non Governative, l'attività informativa si è sostanziata in un costante monitoraggio finalizzato a rilevare tempestivamente eventuali indicatori di minaccia.

Per quanto riguarda la situazione nella **Repubblica Federale di Jugoslavia** (RFJ), gli sviluppi registrati in **Kosovo** evidenziano il permanere di un'accesa conflittualità interetnica, che inquina l'azione volta ad attuare le intese per il riassetto politico-amministrativo della provincia.

In un quadro connotato dalla frammentazione del panorama politico albanosovaro — accentuata anche dall'imminenza delle elezioni generali, previste per la primavera del 2000 — il perdurante attivismo delle frange radicali ha comportato notevoli difficoltà nella smilitarizzazione delle forze indipendentiste e nella costituzione di un corpo con compiti di protezione civile, determinando altresì atteggiamenti di intolleranza nei confronti della Forza internazionale di sicurezza (KFOR) e reiterate violenze in danno delle componenti serba e rom.

A ciò ha corrisposto un crescente risentimento da parte serba nei confronti della KFOR, accusata di non garantire alla popolazione condizioni di sicurezza, contribuendo a determinarne l'esodo. Ne sono conseguite la decisione dei maggiori esponenti di quella comunità di sospendere la partecipazione a qualunque iniziativa di promozione della convivenza interetnica, nonché

l'adozione di misure per la creazione di proprie strutture rappresentative e di difesa, in un contesto in cui elementi della polizia speciale serba potrebbero cercare di strumentalizzare la situazione.

La ricerca informativa ha individuato, tra i fattori in grado di incidere sulla sicurezza, la crescente penetrazione islamica, favorita sia dall'opera di proselitismo delle numerose ONG confessionali – che ha trovato facile innesto nella precarietà del tessuto socioeconomico – sia dall'inedito atteggiamento di apertura verso tali strutture palesato dai settori albanese-kosovari più radicali, interessati agli aiuti dei paesi islamici. La presenza in seno alle ONG di elementi integralisti è stata più volte segnalata dall'intelligence per il rischio di attacchi al personale internazionale e per le eventuali proiezioni di attività controindicate nelle aree limitrofe.

La **Serbia** continua a caratterizzarsi per le notevoli difficoltà socioeconomiche, effetto del conflitto e dell'embargo – in un sistema peraltro fortemente inquinato da traffici illeciti – e per la vitalità dei partiti di opposizione, intesa a provocare un avvicendamento della leadership federale. Tuttavia, nonostante i tentativi di acquisire maggiore compattezza, la sostanziale frammentazione che ha sinora segnato il fronte del dissenso ha consentito il contenimento degli effetti della protesta da parte della dirigenza di Belgrado. Quest'ultima, pur manifestando disponibilità formale alla richiesta di elezioni politiche anticipate, starebbe adottando provvedimenti atti a potenziare il proprio controllo, anche promuovendo campagne di propaganda mirate ad enfatizzare la capacità di condurre il paese verso la ripresa postbellica.

E' di rilievo, sul piano della sicurezza, l'emergere di spinte autonomiste nella Serbia sudorientale, a predominanza etnica albanese, che potrebbero determinare un repentino deterioramento della situazione.

I rapporti con il **Montenegro** hanno registrato un progressivo inasprimento, in relazione alle misure intraprese da Podgorica per assicurarsi un'autonomia *de facto* che – partendo dalla presentazione della cd. "Piattaforma di base per le

nuove relazioni tra Serbia e Montenegro”, sul progetto di trasformazione della federazione in una “Comunità degli Stati” – sono giunte all’introduzione del marco tedesco quale valuta parallela alla divisa jugoslava ed alla nazionalizzazione di talune infrastrutture.

L’accelerazione impressa al processo ha contemplato anche il ventilato intento della dirigenza montenegrina di indire un referendum popolare per la secessione. Tali iniziative hanno acuito la contrapposizione tra i due principali schieramenti del quadro politico interno, evidenziando rischi per la stabilità della repubblica che vede, al nord, una prevalente presenza serba, interessata all’integrità federale, a fronte di una più consistente aliquota montenegrina nelle regioni sudorientali, favorevole ad una maggiore autonomia.

Belgrado – ritenendo cruciale la permanenza del Montenegro nella RFJ – ha assunto un atteggiamento teso a contenere i disegni riformisti di Podgorica, rallentando i tempi per il raggiungimento di una soluzione negoziata.

Siffatto scenario – in cui alle manovre politiche si associano quelle militari, con il rischio latente di incidenti che potrebbero sfuggire al controllo dei rispettivi governi – non esclude l’eventualità di un improvviso passaggio ad una fase di aperta conflittualità.

Al riguardo, l’attività informativa va evidenziando la possibile incidenza, sull’evoluzione della crisi, di influenze esterne percepibili da entrambe le parti come diretto appoggio alle istanze di revisione dei rapporti interfederali.

In tale contesto ogni spinta centrifuga rischia di costituire modello di riferimento per altre aspirazioni separatiste, come quelle presenti in **Vojvodina**, ove i partiti rappresentativi della minoranza ungherese reclamano una maggiore autonomia per la provincia.

Anche i fattori di rischio rilevati in **Macedonia** scaturiscono dalle tensioni interetniche, in una cornice di accentuata instabilità politico-istituzionale.

Il ruolo determinante giocato dall’elettorato albano-macedone più radicale nelle elezioni presidenziali – sulle quali ha gravato, tra l’altro, il sospetto di brogli –

potrebbe condizionare l'azione dell'esecutivo e lo stesso processo di consolidamento delle istituzioni democratiche.

Ciò, tenuto altresì conto della perdurante crisi economica e delle precarie condizioni di sicurezza dovute al crescente attivismo delle formazioni criminali, in rapporti sempre più stretti con la malavita albanese e con i gruppi estremisti islamici.

La stabilizzazione della **Bosnia-Erzegovina** è tuttora ostacolata dalle resistenze delle tre etnie costitutive, interessate a consolidare il proprio potere nelle zone di competenza facendo perno sugli stretti legami con taluni paesi di riferimento.

Così, nella **Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina** (RSBE), la comunità serba ha continuato a frapporre ostacoli al reinsediamento dei profughi croati e musulmani nell'area di Brcko, osteggiando la costituzione di quella municipalità multietnica promossa attraverso un arbitrato internazionale.

Il clima politico ha risentito, nel contempo, della vacanza della carica presidenziale e della mancata formazione del governo a più di un anno dalle elezioni generali, nonché del riacutizzarsi della tensione, specie a seguito dei numerosi arresti di personaggi accusati di crimini di guerra, con un conseguente aumento degli indicatori di rischio nei confronti della presenza internazionale.

Aspetto, quest'ultimo, che, con riferimento a possibili azioni di ritorsione da parte di elementi radicali croato-bosniaci, è stato rilevato anche nella **Federazione Croato-Musulmana** dove viene altresì registrata la proliferazione dei sodalizi criminali.

In **Croazia**, dopo la scomparsa del presidente, la scena politica va delineando nuovi rapporti di forza. Ciò, in ragione dell'indebolimento del partito sinora al governo — derivante dalla competizione tra gli esponenti che ambiscono a guadagnarne la guida ed a candidarsi alle prossime elezioni presidenziali — e dell'accresciuto consenso dell'opposizione.

L'azione dell'intelligence ha evidenziato che l'evoluzione in senso moderato del quadro politico interno potrebbe ridimensionare l'influenza di Zagabria sulla

componente croata della Bosnia-Erzegovina, mentre, rispetto alle relazioni con la comunità internazionale, rimane centrale l'atteggiamento di quella dirigenza in tema di perseguimento dei criminali di guerra.

L'attività informativa svolta in direzione dell'**Albania** — paese di primario interesse per i possibili riflessi sulla sicurezza nazionale che potrebbero derivare da un deterioramento della situazione — ha rilevato un progressivo incremento delle tensioni politico-istituzionali. Viene registrata, in particolare, una spiccata conflittualità interna ai principali partiti, sia di governo che dell'opposizione, che ha portato, da un lato, ad una ridefinizione della composizione dell'esecutivo e, dall'altro, ad una recrudescenza delle iniziative antigovernative, a fronte delle quali nell'ambito della stessa opposizione si sarebbe delineata un'ala moderata con l'intento di dar vita ad una nuova formazione disposta alla mediazione ed al dialogo.

Le perduranti difficoltà economiche vanno innalzando la tensione sociale, mentre resta elevata l'incidenza sulla sicurezza da parte dei sodalizi criminali — contrassegnati da rimarchevoli contrasti — nonostante l'impegno profuso per contenerne la pervasività. Ha trovato plurimi riscontri il segnalato attivismo, in seno a talune ONG operanti nel paese, di estremisti islamici collegati all'integralismo internazionale.

b. Comunità degli Stati Indipendenti

Gli esiti delle consultazioni per il rinnovo della Duma e l'avvicendamento alla guida della **Federazione russa** rappresentano l'epilogo di una fase caratterizzata dalle iniziative del Cremlino volte a recuperare la credibilità minata dalle accuse di corruzione, assicurarsi la gestione delle trasformazioni politiche e del passaggio di poteri, sanando, contestualmente, lo scontro tra l'esecutivo e l'organo legislativo. Lo stesso intervento armato in Cecenia ha finito col guadagnare consenso alla dirigenza, facendo leva sui sentimenti nazionali.

In tale quadro, le prossime elezioni presidenziali, anticipate al mese di marzo, sembrano destinate a sanzionare la scelta del nuovo leader, anche in ragione del controllo da questi esercitato sull'apparato statale e dell'appoggio di importanti gruppi finanziari.

Permangono, tuttavia, le incognite legate agli sviluppi della situazione in Cecenia. Obiettivi essenziali restano la neutralizzazione della guerriglia ed il mantenimento della diretta influenza sulla regione caucasica, di primaria importanza geostrategica.

Le capacità difensive delle milizie ribelli potrebbero infatti prolungare i tempi del conflitto, elevandone i costi in termini di vite umane e di impegno finanziario. Tale eventualità conferirebbe nuovo slancio all'opposizione, soprattutto in considerazione della precarietà della situazione economica, che — nonostante taluni segnali di ripresa — continua a risentire del ritardo di provvedimenti strutturali idonei a favorire il decollo produttivo.

In tale contesto, le scelte della Russia con riferimento al teatro ceceno appaiono, nel breve termine, influenzate dall'imminente scadenza elettorale, attesa la valenza che si assegna all'andamento delle operazioni sul piano del consolidamento del consenso.

Il problema ceceno interagisce anche con l'azione diplomatica di Mosca, finalizzata ad acquisire maggiore visibilità sulla scena mondiale in un quadro che registra, da un lato, l'esigenza di consolidare le relazioni con l'Occidente — anche allo scopo di non pregiudicare gli interventi degli organismi finanziari internazionali — e, dall'altro, l'insorgere di distonie con i paesi NATO riconducibili, in parte, alle pressioni dei vertici militari, che intendono recuperare un ruolo nella definizione della politica estera, specie per gli aspetti attinenti alla sicurezza.

Al riguardo, l'aspirazione a riequilibrare il confronto con gli USA — pure in relazione alle partite che si giocano in campo energetico — potrebbe indurre il Cremlino a ricercare convergenze strategiche con altri attori internazionali.

La prosecuzione del conflitto con Grozny acuirebbe inoltre i fattori di instabilità nell'intera **regione caucasica**, accentuando le difficoltà di Mosca nel promuovere lo sviluppo economico di quelle **entità della Federazione** e nel risolvere le questioni etniche, religiose e territoriali emerse dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Questo scenario favorirebbe l'azione di proselitismo dei movimenti fondamentalisti islamici, in particolare di quelli wahabiti, e ridurrebbe la disponibilità dei settori più propensi al dialogo politico, conferendo altresì concretezza al pericolo di una ripresa delle iniziative terroristiche di matrice indipendentista.

Il permanere di spinte secessioniste, in una con il deterioramento della situazione dell'ordine pubblico, caratterizza anche le altre **repubbliche caucasiche della CSI**.

Il tentato colpo di stato di ottobre in **Armenia**, aggravando ulteriormente la tensione, rischia di pregiudicare le trattative con l'**Azerbaigian** in ordine al contenzioso sul Nagorno-Karabakh, rendendo prevedibili ulteriori incidenti e violazioni del cessate il fuoco.

In **Georgia** si sono registrati crescenti contrasti politici e la radicalizzazione del confronto con la dirigenza della Repubblica separatista dell'Abkhazia, anche a seguito dell'indizione, da parte di quest'ultima, di elezioni presidenziali, ritenute illegittime dalla stessa comunità internazionale.

Inoltre, la crisi cecena ha inasprito i rapporti tra le autorità russe e i governi georgiano ed azero, in ragione del passaggio asseritamente consentito ai volontari islamici che danno supporto alla guerriglia, dei ripetuti sconfinamenti russi nello spazio aereo e territoriale della Georgia nonchè a causa del consistente afflusso di rifugiati ceceni in quel paese.

Quanto agli altri stati europei della CSI, in Ucraina, nonostante la conferma del presidente garantisca la prosecuzione della linea moderata, difficoltà potrebbero emergere nell'attuazione delle riforme strutturali, atteso il

deterioramento delle condizioni economiche. Tale eventualità rischia di rafforzare i settori “nostalgici” del vecchio regime, compromettendo le progettualità delle forze riformiste e provocando una revisione delle linee guida della politica estera sinora perseguita, basata su un crescente scambio con l’Unione Europea.

In **Belarus**, parallelamente all’accelerazione del processo di integrazione con la Russia, permane la vigenza di misure straordinarie di sicurezza tese a contenere l’attività delle forze di opposizione, la cui area di consenso sembra vada estendendosi anche ai settori militari.

L’area centroasiatica della CSI riveste un ruolo strategico per lo sviluppo dei progetti energetici e per le vie di approvvigionamento in direzione dei mercati occidentali. In un contesto segnato da degrado economico, diffusa corruzione degli apparati di governo e collusioni di settori istituzionali con la criminalità, la necessaria stabilità che garantisca anche una cornice di sicurezza è minacciata dalla recrudescenza di attività terroristiche di matrice islamista, sia nelle regioni meridionali del **Kirghizistan** che in quelle orientali del **Tagikistan**, sia, soprattutto, in **Uzbekistan**.

c. area mediorientale

I risultati raggiunti nel dialogo israelo-palestinese, unitamente al profilarsi di più ampie aperture nel processo di pace dell’intera regione con l’avvio delle trattative tra Israele e Siria, costituiscono importanti successi sul piano diplomatico, ferma restando la complessità dei negoziati in corso, incentrati su questioni di rilievo sia strategico che simbolico.

Infatti, accanto all’esigenza di definire le prerogative dell’Entità autonoma, di sanzionare lo statuto giuridico di Gerusalemme e di tracciare un assetto territoriale che garantisca, con libertà di movimento ed autonomia, un livello accettabile di sicurezza – argomenti su cui sono focalizzate le trattative tra Tel Aviv ed **Autorità Nazionale Palestinese (ANP)** – si pongono problemi di più

vasta portata, relativi al destino dei profughi ed alla distribuzione delle risorse idriche, che coinvolgono direttamente diversi protagonisti dell'area.

Le difficoltà di composizione sono testimoniate dalle dinamiche che attraversano il tessuto sociale e politico dei paesi interessati in cui, alle diffuse aspettative di pace e benessere, si contrappongono le attività di **sodalizi oltranzisti** che, facendo leva sugli ostacoli nel percorso di pacificazione, propugnano una conflittualità permanente e potrebbero reagire ad un progressivo isolamento politico facendo ricorso allo strumento terroristico.

Quanto sopra vale per **Israele**, ove spinte radicali si coniugano con rimarchevoli istanze identitarie, e per l'ANP che, pur avendo conseguito importanti successi nella lotta al terrorismo e nel consolidamento del proprio indirizzo politico, deve anch'essa fare fronte a rivendicazioni estremiste.

Il panorama è ulteriormente complicato dall'insieme delle prospettive che ispirano i comportamenti di taluni governi della regione.

Così in **Siria** la disponibilità alla normalizzazione dei rapporti con Israele, che prefigura un nuovo approccio anche con l'Occidente, si accompagna ai preparativi politici della successione alla leadership, mentre in **Giordania** prosegue l'opera di democratizzazione e rinnovamento istituzionale, che ha alimentato il consenso popolare nei confronti del Sovrano, attento anche ad allontanare i rischi di destabilizzazione provenienti dagli ambienti estremisti, specie quelli che rifiutano il processo di pace.

Sul piano della sicurezza sono di rilievo, inoltre, le tensioni che attraversano il **Libano**, dove sembra delinearsi una tendenziale convergenza di frange radicali palestinesi con formazioni islamiste sovranazionali.

Quel paese va acquisendo, anche in prospettiva, rinnovata centralità, dovendo misurarsi con le risoluzioni con cui le milizie sciite intenderanno rispondere all'annunciato ritiro israeliano dalla zona meridionale; con la sorte che i negoziati riserveranno ai profughi palestinesi, il cui ritorno nei luoghi di origine, auspicato da Beirut, incontra l'opposizione di Tel Aviv e la cautela della stessa ANP; con il

recente attivismo armato, anche contro obiettivi non collegati alle dinamiche mediorientali, di integralisti riconducibili al fronte internazionale islamico.

La presenza, in forma stanziale o in transito, di *mujaheddin* arabo-afghani viene rilevata anche nello **Yemen**, ove si pone all'origine dell'aumentata operatività del radicalismo locale cui sono da ascrivere anche minacce nei confronti di alcuni rappresentanti diplomatici occidentali. Ciò in un contesto in cui gli attentati dinamitardi a danno di infrastrutture petrolifere nel nord e nel sud del paese e le ripetute aggressioni a stranieri, ad opera di alcune tribù, contribuiscono a disegnare una situazione di instabilità, cui concorrono malessere socioeconomico e disaffezione al regime.

In **Iran** vanno aumentando i contrasti in seno alla dirigenza, tuttora divisa tra conservatori e riformisti. In un quadro che ha già fatto registrare manifestazioni di piazza a sostegno della linea pragmatica adottata dal presidente ed il parallelo inasprimento delle misure repressive — anche in ragione del controllo tuttora mantenuto dagli ultraconservatori su taluni apparati-chiave — l'imminenza delle consultazioni politiche potrebbe acuire il confronto fra le parti, elevando i rischi per la sicurezza.

L'**Iraq** — in relazione al quale sussistono tuttora perplessità in merito all'effettiva rinuncia alle aspirazioni egemoniche ed al conseguente abbandono dei programmi di sviluppo delle armi non convenzionali — mantiene elevato il confronto con Stati Uniti e Gran Bretagna.

Il peggioramento delle condizioni socioeconomiche determinato dal protrarsi dell'embargo, per effetto della posizione di chiusura nei confronti dell'ONU, eleva il rischio del reiterarsi di episodi insurrezionali, mentre la repressione contro l'opposizione sciita rende possibili ulteriori scontri a connotazione etnico-religiosa nelle province meridionali del paese.

d. area nordafricana

La collocazione geopolitica della Penisola, il dinamismo del nostro Paese nell'ambito del "processo di Barcellona", unitamente al ruolo rivestito nella promozione di una cornice di sicurezza, sviluppo e cooperazione estesa alla sponda meridionale del Mediterraneo — anche attraverso canali di dialogo privilegiati e strette forme di partenariato commerciale — rappresentano altrettanti fattori che inducono ad assegnare rilevanza centrale al Nordafrica ed agli sviluppi che interessano quegli scenari.

L'area, inoltre, si pone ad un tempo quale centro di irradiazione e tappa intermedia di flussi migratori in direzione dell'Europa, "laboratorio" della strategia islamista e, significativamente, come uno dei teatri primari in cui si gioca il rapporto dell'Occidente con il mondo arabo.

Sotto quest'ultimo profilo, a confermare l'impatto tuttora esercitato da talune questioni, va registrato come le recenti iniziative assunte dalla **Mauritania** nei confronti di Israele — con il ristabilimento di piene relazioni diplomatiche — abbiano prodotto una nuova *impasse* nell'attività dell'Unione del Maghreb Arabo e nell'integrazione regionale.

Di peculiare significato, anche in considerazione dei nostri interessi nel campo dell'approvvigionamento energetico, è la situazione dell'**Algeria**.

Sulla possibilità di una sua evoluzione in termini di stabilità pesano ancora talune incognite legate ai risultati del processo di riconciliazione. Infatti, a fronte del consenso popolare ottenuto in materia dal presidente, si pongono i dati contraddittori sulle cifre degli estremisti che vi hanno aderito, il persistere delle azioni terroristiche, indicazioni relative all'intento degli estremisti di rafforzare la propria presenza anche nell'area della capitale, il recente assassinio di un elemento di spicco della corrente moderata, nonché la denuncia del "patto" con il regime recentemente operata dalle più note espressioni del movimento islamista. In tale quadro, gli sviluppi futuri potrebbero subire i riflessi del prevedibile permanere sulla scena di fazioni irriducibili — le quali, privilegiando sovente